

# Mecenatismo contemporaneo a Bologna

La Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna promotrice di un “museo diffuso” in città

di *Eugenio Busmanti*

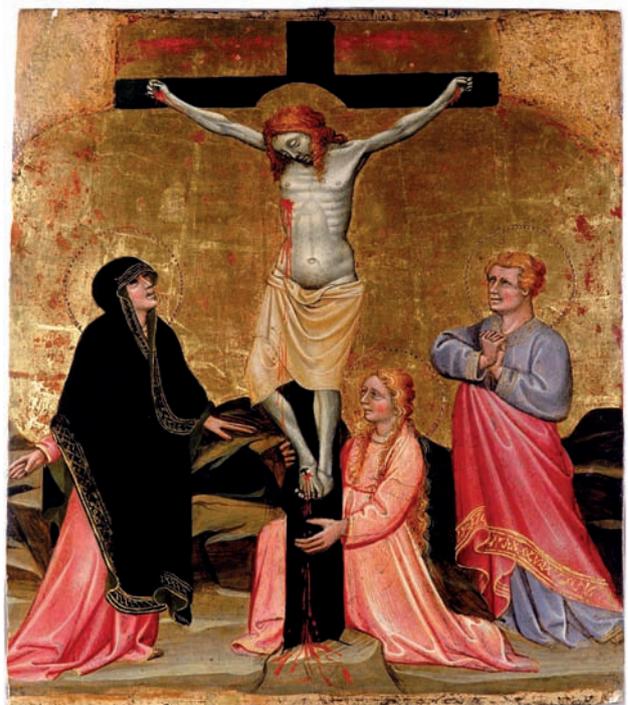
Quando, nella prima metà dell'Ottocento, le Casse di Risparmio presero ad essere fondate nell'Italia del Nord (a Bologna nel 1837), da enti morali o da privati riuniti in associazioni, apparve ben presto chiaro l'intento filantropico, come allora si sarebbe detto, di codeste istituzioni. E poiché nell'Ottocento pareva che la contemplazione, lo studio, l'esposizione di opere d'arte avesse un portato morale, lo stesso che aveva condotto cinquant'anni prima al concepire il Museo, avvenne che le Casse di Risparmio e, di conseguenza tutte le altre banche, prendessero a collezionare. Fu un'attività che venne a coincidere con quell'aspetto della personalità collettiva tardo-ottocentesca ben noto col nome di collezionismo eclettico.

La seconda metà dell'Ottocento fu epoca di furioso collezionismo e la Cassa di Risparmio di Bologna non fa eccezione in questo senso. Era altresì spiccata la tendenza ad aggregazioni localistiche di materiali che potessero riguardare la città, la sua urbanistica, la storia civile. Fu intensamente ricercato il reperto cartaceo e, in ultimo, anche l'espressione artistica. Fu così che si formarono a Bologna presso la Cassa di Risparmio, l'abbiamo detto, cospicue raccolte che ebbero vari conservatori, tutori e acquirenti, tra i quali mi piace rammentare Guido Zucchini, ingegnere edile e storico dell'arte, estensore della principale *Guida di Bologna* (1930), perfetta in quanto della città egli fu conoscitore perfetto.

La raccolta ebbe sede inizialmente nell'imponente edificio compiuto dal Mengoni (autore altresì della Galleria di Milano) nel 1876 e fu negli anni Settanta del Novecento spostato in apposita sede funzionale presso la chiesa, non più officiata, di San Giorgio in Poggiale. Dopo l'istituzione delle fondazioni bancarie, in seguito alla legge nota come legge Amato-Carli del 1992, è dalle raccolte esistenti che si sono prese le mosse per un incremento che si discosta dal

regolare flusso della nuove accessioni e si costituisce con la fisionomia di un nuovo grande museo paritetico e complementare alle istituzioni museali cittadine quali la Pinacoteca Nazionale e i Musei Civici in possesso della municipalità di Bologna.

Ma è dall'avvento alla presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna del Rettore emerito dell'Università degli Studi di Bologna, professore Fabio Roversi Monaco, che gli intenti dell'istituzione hanno concepito un progetto e un programma di larghezza inusitata e di vero mecenatismo contemporaneo. Che saremmo tentati di definire di splendore rinascimentale, se l'espressione non suonasse inconsueta nel comune lessico di ogni giorno. Tralasciando gli innumerevoli restauri di edifici, i ripristini, le riaperture, compiuti dalla Fondazione, senza menzionare il sostegno a ini-



Jacopo di Paolo, *Crocifissione*, tempera e oro su tavola



Annibale Carracci, *Ritratto di cieca*, 1590-1592, olio su carta

ziative culturali del più ampio raggio e dei più comprensivi interessi e incessanti nella frequenza, ci interessa l'idea della riappropriazione della città nella trasformazione a sede museo di alcuni dei più significativi edifici storici di essa. A cominciare dal restauro della Casa Saraceni, uno degli edifici meglio conservati del tardo quattrocento bolognese con finissime terracotte in facciata che richiamano lo Sperandio; il restauro e la destinazione a museo del grandioso palazzo voluto nel Trecento da Taddeo Pepoli, che sarà presumibilmente il fulcro del costituendo Museo della Città, un museo "diffuso" che annovererà un cospicuo numero di sedi. Non meno illustre la sede di Palazzo Fava, in cui troverà domicilio, se non vado errato, anche la sede amministrativa della Fondazione. Il Palazzo Fava di Bologna è universalmente noto al consesso degli studiosi per essere la sede del primo fregio murale condotto ad affresco da Annibale Carracci e di un ulteriore fregio compiuto da Ludovico, Agostino ed Annibale Carracci con le *Vicende di Giasone*, si ritiene nel 1583-1584. A poca distanza aprirà i suoi battenti nel giugno di questo stesso anno, e dunque poche giorni prima che i lettori possano leggere questo mio scritto, il complesso di San Colombano. Nell'oratorio di origine alto-medievale, affresca-

to nei primi anni del Seicento da tutti i principali allievi di Ludovico Carracci, episodio, questo, fondamentale per l'origine del "gran secolo" della pittura bolognese, è già stata sistemata la grandiosa raccolta di strumenti musicali costituita dal Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini che, con gesto di ineguagliabile munificenza, ha inteso donarla alla Fondazione Cassa di Risparmio e dunque alla città di Bologna e a quanti tra i colti viaggiatori del mondo vorranno visitarla.

Ancora a ridotta distanza sia dal Palazzo Fava sia dal complesso di San Colombano sorge la chiesa di San Giorgio in Poggiale, della quale si è rinnovato il restauro, destinata e già funzionante come biblioteca di Storia dell'Arte. Inoltre la Fondazione assume la manutenzione e la vigilanza delle iniziative culturali che si tengono nella chiesa di Santa Cristina, ricchissima per opere pittoriche della fine del Cinquecento, così come del Museo della Sanità e Oratorio di Santa Maria della Vita, dell'insigne Santuario di Santa Maria della Vita (in cui trovasi il celeberrimo *Compianto* di Niccolò dell'Arca) e infine del-



Bartolomeo Cesi, *Ritratto di paggio di Clemente VII*, 1598, olio su tela



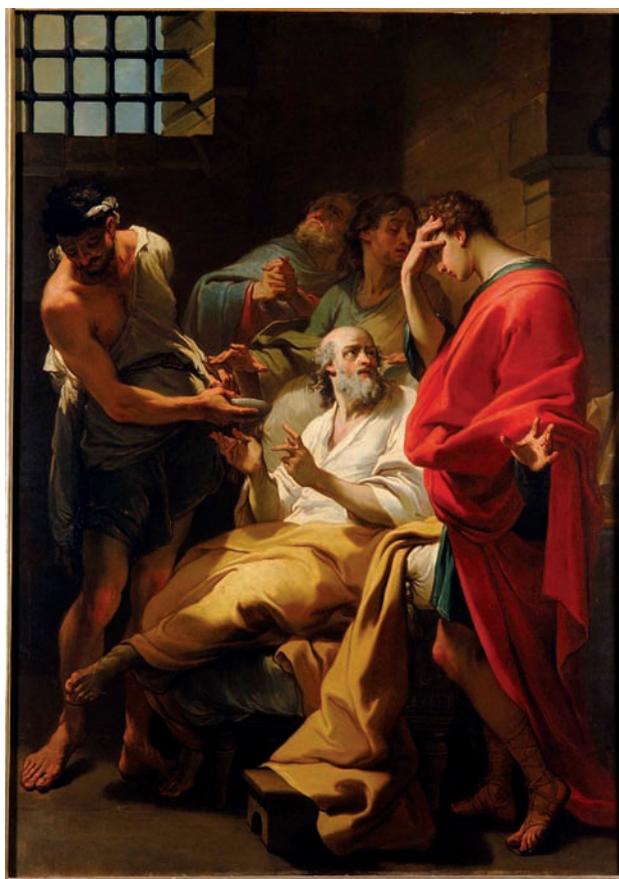
Donato Creti, *Tomba allegorica di Lord Torrington*, 1730, olio su tela

l'importante chiesa di san Michele in Bosco costruita sul colle più aggettante sul centro della città. Come si vede intenzioni e impegno che non hanno l'eguale in nessuna città italiana e per le quali l'opera della fondazione non si saprebbe se più lodare per i risultati o per l'ambizione. In alcuna di queste sedi e principalmente in quelle di Palazzo Pepoli e di Palazzo Fava, oltre a mostre ed attività temporanee, avrà sede la grande raccolta d'arte derivante in parte dalle collezioni della cassa di Risparmio e, soprattutto, dai nuovi acquisti compiuti nell'ultima fase che abbiamo descritto, che ha portato all'ingresso di nuove opere che saranno il patrimonio artistico fruibile nel Museo della Città. È in occasione della prossima apertura di queste sedi che la "Gazzetta Antiquaria" illustra in anteprima alcune opere che costituiranno soltanto una piccola parte delle collezioni permanenti della Fondazione. Tengo ad informare del fatto che, oltre a quanto il lettore potrà vedere nelle immagini e leggere nelle parole che mi sforzo di comporre, la Fondazione Cassa di Risparmio ha acquisito negli anni recenti importanti opere di artisti quali Vitale da Bologna, Simone de' Crocefissi, Lorenzo Costa, Guido Reni, Guercino, Canova, Bartolini e Morandi, per elencare i nomi più importanti che non illustreremo, oltre ad un gran numero di opere di artisti che rientrano nel novero dei bolognesi illustri e che hanno attinenze alla città. Artisti che fecero di Bologna una delle città ideali della pittura nel mondo, a cominciare dal quel 1295 in cui fu commissionata a Cimabue la *Maestà* conservata da allora ininterrottamente presso la Basilica di Santa Maria dei Servi, e dal polittico commissionato da Gera Pepoli a Giotto e solennemente firmato dal maestro, rendendosi così i due artisti fondamentali dell'arte dell'Occidente, presenti entrambi con opere a Bologna.

Né la Fondazione Cassa di Risparmio ha trascurato ingenti estensioni nel campo dell'arte contemporanea, per quanto riguarda soprattutto lo svolgimento della pittura a Bologna nel corso del Novecento. È sintomatico, e altamente apprezzabile, che alla direzione scientifica della Fondazione sia stata chiamata da alcuni anni Beatrice Buscaroli, nota e autorevolissima storica dell'arte con una assidua esperienza nella critica d'arte contemporanea. Ad entrare infine nel vivo del nostro argomento, non sfigurerà per chi abbia visitato i sublimi capolavori di Cimabue e di Giotto, il godimento, nel Museo della Città

della Fondazione, la *Crocefissione* di Jacopo di Paolo quel *petit maitre*, pittore e architetto della fine del Trecento che, per quanto possa apparire "lucido e isolato interprete della tradizione" come scrisse il Longhi, ebbe a tener conto della più aggiornata cultura veneto padovana. Con Bartolomeo Passerotti, nel procedere a grandi passi in questo nostro florilegio del Museo della Città, abbiamo l'indiscusso protagonista della vita artistica a Bologna nella seconda metà del Cinquecento. Oltre a celebrati e meritevoli operazioni "pubbliche" l'artista fu indiscutibile maestro in alcune prove di ritratto, il genere artistico che più ci appare libero nel secondo Cinquecento. Come in questo sontuoso e sinuoso doppio ritratto, intagliato e policromato in volumi che assumono una consistenza plastica magistralmente ottenuta sulla tela.

Confesso di avere ancora la possibilità di restare sgomento dinanzi a opere come il *Ritratto di donna cieca*, che qui si illustra, per la veridica forza di naturalismo scientifico, e come da laboratorio, di vivisezione della realtà che Annibale Carracci dimostra in questa piccola tela. Si tratta dell'analisi di un esemplare di umanità che a fatica rubriciamo come *ritratto*. Stupisce in un pittore consegnato, in definitiva,



Gaetano Gandolfi, *Morte di Socrate*, 1782, olio su tela



Antonio Basoli, *Veduta del portico di Santa Maria dei Servi*, 1836, olio su tavola

a un'immagine di letizia sorridente e gioiosa, un affondo di tale forza nella realtà più cruda dell'esistenza umana. I due dipinti (sono una coppia, se ne illustra uno soltanto) sono di assoluta e indiscutibile autografia e non esitiamo a dichiararli due capolavori assoluti di Annibale. Di altrettale anche se opposta eleganza e solennità di apparato ci appare il *Ritratto di un paggio di Papa Clemente VIII*, dell'inconsuetamente fastoso, viceversa abitualmente severo, pittore dell'ultimo scorcio del Cinquecento: il grande Bartolomeo Cesi.

Giunto a questo punto della mia ascesa verso la contemporaneità (e mi si scusi il procedere in ordine strettamente cronologico, ma non ho saputo trovare un miglior criterio di ordinamento) non posso non esprimere il compiacimento di bolognese dinanzi a questa opera di Donato Creti. Nelle idee correnti sempre si associa Bologna a capoluogo di andamenti agricoli, di umori terragni, di mentalità materiale e gaudente, ma vi sarà rappresentante più antitetico a questo frusto *cliché*, di un artista come Donato

Creti? Vi sarà colorito di più quintessenziata eleganza, costruzione di forme più eteree nel loro disegno così puro e robusto ad un tempo, e di così inimitabile armonia? Io non lo credo. Aggiungo che il Creti è uno di quegli artisti che non ci si stancherebbe mai di vedere e dunque, benché rappresentato al meglio nell'irraggiungibile serie Collina Sbaraglia esposta presso le Collezioni Comunali d'Arte, bene ha fatto la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ad acquisire questo nobilissimo e assolutamente autografo esemplare della serie Mc Swiney di tombe allegoriche. Con il Creti, il Gandolfi. Nel lavoro di grande impegno rappresentato dalla *Morte di Socrate*, commissionato nel 1792 dall'abate Trenta. Gaetano Gandolfi si prova qui a fare il *neoclassico* ma non ci riesce a fondo, le movenze del felice pennello lo sopraffanno e non rinuncia a certi rossi e gialli squillanti che contraddicono la retorica dell'*exemplum virtutis* e fanno di lui uno dei pittori che costantemente eccita la bramosia inestinguibile del collezionismo internazionale.

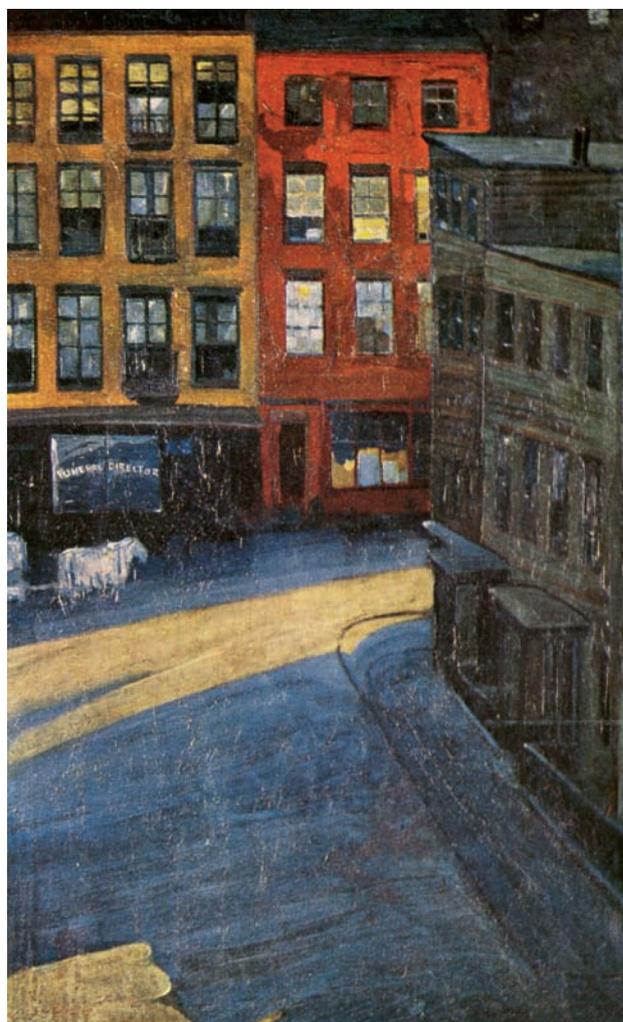


Luigi Busi, *Ritratto di Nicolò Lapi prima del supplizio*, 1861, olio su tela

Di Antonio Basoli si è molto parlato recentemente dopo la bella mostra a lui dedicata dall'Accademia di Belle Arti. La sua capacità di restituirci la "città minuta" (anche se qui ritratta in un punto specialmente monumentale) è inefabile e la si percepisce bene in questo piccolo capolavoro. Va rammentato inoltre che il dipinto si aggiunge alla ricchissima e gustosissima serie di suoi quadretti già acquisita dalla Cassa di Risparmio per volontà di Guido Zucchini e ora confluita alla Fondazione. Di Luigi Busi invece si parla pochissimo, ma egli fu il principale esponente bolognese della pittura accademica, che negli affreschi monumentali dell'abside di San Vitale ottiene uno splendido, ancorché oggi negletto, risultato, per un secolo, l'Ottocento, non brillantissimo a Bologna. E così dicasi per questo grande dipinto, con *Niccolò de' Lapi prima del supplizio*, magnifico per soggetto, così tipico per dimensioni, e per i molti virtuosismi dell'arte che fanno di Luigi Busi un grande artista. Ma è con Athos Casarini, un altro bolognese di cui a torto si parla ben poco, amatissimo da Francesco Arcangeli, che incontriamo un artista che seppe dar prova nei suoi non molti dipinti di un'intensità artistica, di una tensione emotiva commoventi, come in questa

strada di New York, che ufficialmente si intitolerebbe *La casa dell'impresario di pompe funebri* (1913 circa), tanto superiore a un Hopper, e tanto prima di lui.

Di un pezzo fondamentale per la scultura italiana, il grandioso marmo di Arturo Martini e di uno squisito e sognante De Pisis non enuncio se non la menzione: troppo conosciuti, celebrati e apprezzati gli autori perché io mi attenti a dirne qualcosa, se non citarli e applaudirne la scelta. Ma è con un sorriso che vogliamo accomiatarci dall'erigendo Museo della Città: *Ermestetica d'Europa*, una ceramica di Luigi Ontani, nato vicino a Bologna nel 1943, opera debitrice di una parte della sua criptica e surreale ironia alla magistrale esecuzione dei maestri ceramisti di Faenza, città vicina a Bologna.



Athos Casarini, *La casa dell'impresario funebre*, 1913, olio su tela

COLLEZIONISMO



Arturo Martini, *La carità*, 1937, marmo



Luigi Ontani, *Ermestetica d'Europa*, 2003, ceramica



Filippo de Pisis, *Il piede romano*, 1933, olio su tela



Oratorio di San Colombano, interno con il ciclo degli affreschi realizzato dalla scuola carraccesca

*Le opere riprodotte appartengono alle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.*